

Volume pubblicato con il contributo
della Università degli Studi di Bari
e della Università degli Studi di Foggia

© 2002 - Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70050 S. Spirito (Ba)
tel. 080. 5333056-5333057 (fax) - Email : edipugli@tin.it

Copertina: Paolo Azzella

ISBN 88-7228-307-8

SOMMARIO

<i>Prefazione</i> (Mario Girardi - Marcello Marin)	p. 5
INQUADRAMENTO STORICO-CRITICO	
Manlio Simonetti, <i>Origene dalla Cappadocia ai Cappadoci</i>	» 13
Gennaro Lomiento, <i>Οἶκος, οἰκοδομή, οἰκονομία: la lingua della comunione nel Commento a Giovanni di Origene</i>	» 29
Maria Antonietta Barbàra, <i>Su un frammento catenario di Origene dalle homiliae in Canticum canticorum</i>	» 45
Marco Rizzi, <i>Il significato politico dell'Oratio panegyrica in Origenem attribuita a Gregorio il Taumaturgo</i>	» 49
I GRANDI CAPPADOCI	
Mario Girardi, <i>L'esegesi esamerale di Basilio di Cesarea e Gregorio di Nissa: l'alessandrinismo cappadoce al crocevia</i>	» 75
Rosario Scognamiglio, <i>Il De opificio hominis: eredità filoniana e origeniana nell'antropologia del Nisseno</i>	» 115
Elena Cavalcanti, <i>Interpretazioni di 1Cor. 15, 24, 28 in Gregorio di Nissa</i>	» 139
Salvatore Taranto, <i>Il Cristo e i sacramenti in Gregorio di Nissa: il battesimo</i>	» 171
Claudio Moreschini, <i>Nuove considerazioni sull'origenismo di Gregorio Nazianzeno</i>	» 207
Jean Paul Lieggi, <i>Influssi origeniani sulla teoria della conoscenza di Dio in Gregorio di Nazianzo</i>	» 219
Marcello Marin, <i>La parabola delle vergini da Origene ai Cappadoci</i>	» 243
Chiara Somenzi, <i>L'inganno 'economico' di Dio al diavolo: da Origene ai Cappadoci</i>	» 255

L'EREDITÀ DEI CAPPADOCI

István Perczel, <i>Notes sur la pensée systématique d'Évagre le Pontique</i>	» 277
Maria Veronese, <i>L'esegesi di Asterio di Amasea</i>	» 299
Sever J. Voicu, <i>Tracce origeniane in uno pseudocrisostomo cappadoce</i>	» 333
Gheorghios I. Stavropoulos, <i>Writings on Origen by Greek Scholars over the past thirty years</i>	» 347

INDICI

Sacra Scrittura	» 359
Autori antichi	» 365
Autori moderni	» 385

PREFAZIONE

Promosso dal Dipartimento di Studi classici e cristiani dell'Università di Bari, e organizzato congiuntamente con l'Istituto di Teologia ecumenico-patristica greco-bizantina «S. Nicola» di Bari - Facoltà di Teologia della Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino di Roma, si è tenuto a Bari (20-22 settembre 2000) il V Convegno del Gruppo Italiano di ricerca su «Origene e la tradizione alessandrina», sul tema: *Origene e l'alessandrinismo cappadoce (III-IV secolo)*. Bari continua una tradizione: qui fu celebrato il *Second colloque international des études origéniennes* (20-23 settembre 1977), promosso dall'allora Istituto di Letteratura cristiana antica (poi Dipartimento di Studi classici e cristiani); qui furono pubblicati gli *Atti*, anche del primo (Montserrat 18-21 settembre 1973), nella collana dei *Quaderni di «Vetera Christianorum»* (12 e 15), che ospita pure questo volume.

Il V Convegno amplia sul piano cronologico e dottrinale analisi e prospettive del III (*L'Epistula fidei di Evagrio Pontico*: Praglia 1998) allo scopo di delineare gli sviluppi dell'alessandrinismo in ambito cappadoce (e pontico) dal III sec. in poi: le radici cappadoci della formazione evagriana necessitavano di un'indagine a tutto campo su autori, interagenti per dottrina amicizia parentela e che ad Origene si ispirano in presa diretta. Gli *Atti* riportano le 16 relazioni articolate secondo programma in tre sessioni: *inquadramento storico-critico*, *i grandi Cappadoci*, *l'eredità dei Cappadoci*, con l'eccezione del contributo di Antonio Quacquarelli su *Gregorio di Nissa e Origene: affinità e differenze nel discorso retorico*, rimasto irrealizzato. A lui, deceduto il 26 giugno 2001, è dedicato questo volume, che più volte richiama, non solo bibliograficamente, il suo magistero barese, prima che romano.

La ricostruzione storica dell'origenismo cappadoce parte dalla definizione della presenza dell'Alessandrino nella regione, dei rapporti con Firmiliano di Cesarea (e la vergine Giuliana), del soggiorno di Firmi-

liano e Gregorio Taumaturgo presso Origene a Cesarea; passa attraverso influenti, mal definibili, che Basilio e Gregorio Niseno potrebbero in ambiente familiare aver ricevuto da Gregorio Taumaturgo. Di sicuro persistono influenze dottrinali ed esegetiche, la cui vitalità è confermata anche dalla provenienza cappadoce di rappresentanti di spicco dell'arianesimo, quale forma radicale di origenismo dottrinale: Gregorio di Alessandria e Ausenzio di Milano, fino ai maggiori teorici della prima e terza generazione, Asterio ed Eunomio. Nel campo dell'esegesi scritturistica, che Origene ispirava alla concezione platonica della realtà, Gregorio Taumaturgo, Firmiliano, Asterio il Sofista e Basilio operano, invero, un ridimensionamento dell'interpretazione allegorica, già perseguito da Eusebio di Cesarea.

Indagini sulle catene (con l'attribuzione di un fr. su Ct 1,13 all'*hom.* II *in Cant.*) come su testi solidamente accreditati dell'esegesi origeniana pongono problemi di identificazione e valutazione della lingua di Origene, in specie della comunicazione esegetica a diversificati livelli di pubblico: se — egli osserva — «conoscere Dio è diverso dal credere in lui», il rilievo semantico di οἶκος οἰκοδομή οἰκονομία (nel *commento a Giovanni*) scopre un *duplex modus tractandi*: della «ragione» o «speculazione» (efficace nella διαφορά, definizioni/distinzioni che evitino l'errore), costitutivo e funzionale a quello della «comunione» (poietico di «spirituali» non ingannevoli rapporti con Dio e degli uomini tra loro), unitariamente guidato e disciplinato dal criterio primo e ultimo della ὀφέλεια sotteso al *Logos/legame* della lingua biblica. Basilio e Gregorio di Nazianzo avrebbero recepito e assimilato tale modulo comunicativo già attraverso la selezione della *Philocalia*, privilegiando la «lingua della comunione», in cui risiederebbe la 'fortuna' di Origene.

Questa inizia con l'*Oratio panegyrica* attribuita a Gregorio Taumaturgo. Sullo sfondo della pratica retorica della Seconda Sofistica, richiamata dalla forma epidittica e da riferimenti a tematiche 'politiche', l'impatto in qualche modo 'pubblico' ricercato dall'autore appare nella rielaborazione, talora reduplicazione strutturale, operata nel passaggio dal testo pronunciato in ambito presumibilmente ristretto alla redazione scritta per una circolazione potenzialmente più ampia. La componente apologetica mira a proporre l'insegnamento di Origene paradigmatico di un cristianesimo non solo «vera filosofia» compatibile con il tradizionale orizzonte filosofico, ma anche modello di possibile convivenza con il mondo valoriale delle élites greco-orientali dell'impero (cui Gregorio appartiene per estrazione sociale e culturale): punto di confronto è la me-

diatazione tra vita contemplativa e attiva, filosofia e retorica, *Bildung* personale e impegno pubblico in un periodo in cui i rapporti con l'impero potevano contare sul precedente favorevole della tolleranza severiana. Collocando l'*OP* in 'prefazione' al *contra Celsum*, la tradizione mss. coglie nell'intento apologetico il denominatore comune al maestro e all'allievo.

Fecondità e tensioni sviluppano nei Cappadoci un'acuta coscienza dei frutti duraturi dell'origenismo, in dottrina ed esegesi. L'antiallegorismo di Basilio nell'*Esamerone* — affermazione del primato di Scrittura e *regula fidei* — non è rifiuto assoluto e programmatico dell'ermeneutica origeniana al termine di un'evoluzione dall'apertura allegorizzante delle *omelie sui salmi*, ovvero dal giovanile entusiasmo per Origene, alla posizione critica degli ultimi anni; non è attacco alla riflessione esamerale (allora inedita) del Niseno: accordo e complementarità d'indirizzo caratterizzano gli scritti dei due. La condanna dell'allegorismo spinto mira all'avventurismo esegetico di elementi eterodossi, in primo luogo manichei, ma anche gnostici marcioniti valentiniani e 'giudaizzanti', menzionati nel corso della polemica. All'indomani della morte di Basilio il Niseno, indole schiva e speculativa prevalentemente indirizzata verso la minoranza colta di simpatie origeniste, assume il 'moderatismo' dell'*Esamerone* basiliano per una «medietà» che ne difenda l'esegesi; ma nel prologo alle *omelie sul Cantico* la difesa dell'allegoresi origeniana è presupposto di autonoma rilettura spirituale della Scrittura secondo ἀκολουθία e rivendicazione di libertà per la ricerca ermeneutica.

Sul versante dottrinale l'antropologia nisseniana del *de opificio hominis* riprende temi quali doppia creazione, conoscenza del male e peccato, rapporto *próton/éshaton*: una più matura ed equilibrata analisi della Scrittura prende le distanze dal dualismo filoniano e dalla preesistenza origeniana; rivaluta la corporeità protologica ed escatologica; coglie nel tempo (e nella procreazione) il progresso verso la pienezza finale, oggetto di rigorosa ricerca esegetica (*In illud: Tunc et ipse Filius*) e dottrinale (*adv. Arium et Sabellium*) alla luce di 1 Cor 15, 24-28 (consegna del regno e finale sottomissione del Figlio al Padre). Il brano paolino aveva interessato modalisti e adozionisti, in larga misura Origene (e le speculazioni sulla fine e sul fine ultimo), Marcello di Ancira (il regno di Cristo dura quanto l'economia: poi il Logos «rientra» nell'unità divina), Eunomio (il Figlio inferiore al Padre). Da Origene il Niseno deriva che Cristo consegna al Padre quelli su cui esercita la regalità e che gli si sottomettono; e precisa che la sottomissione del Figlio non è di na-

tura ontologica. La dimensione cristologica e salvifica del Figlio incarnato fa sì che il Risorto, «primizia» e «primogenito di coloro che sono morti», sottometta infine l'intero suo corpo (= Chiesa) alla sua potenza vivificatrice. Sulla seconda creazione nisseniana è stata avanzata l'ipotesi che la individua nella rinascita battesimale, recupero dell'immagine e figliolanza divine, presupposto della resurrezione come «ritorno allo stato beato».

Due i contributi sul Nazianzeno: uno ripercorre gli influssi origeniani (e alessandrini) sulla dottrina del Logos partecipato agli esseri razionali, sull'esegesi di Mt 19, 12 (farsi eunuchi per il regno), sull'*imitatio Dei*, sull'ineffabilità e inconoscibilità, unità e semplicità della natura di Dio sommo bene; l'altro analizza le altalenanti affermazioni di Gregorio sull'inconoscibilità divina, scoprendo una linea comune con Origene (in polemica con Celso): la dialettica ragione-rivelazione renderebbe più fluido il pensiero dei due autori rispetto alla filosofia pagana. Inoltre la lingua poetica del Nazianzeno, per immagini coinvolgenti la totalità dell'uomo, si rivelerebbe più idonea a parlare di Dio anche dal punto di vista teologico.

Indagini trasversali su modalità e spessore di recezione di tematiche esegetiche rilevano scarsi richiami alla parabola delle vergini (Mt 25, 1-13): nondimeno particolare interesse riveste nel *de instituto christiano*, attribuito al Nisseno, l'applicazione della pericope alla verginità consacrata, secondo tradizione attestata già in Origene, per il quale vergini sono anzitutto i credenti provvisti o meno di olio di *doctrina* ed opere buone. Quest'ultima linea interpretativa seguono Basilio e il Nazianzeno, che collega il corteo nuziale della parabola a quello che nella notte pasquale i neobattezzati con lampade in mano fanno muovendo dal battistero verso la chiesa, figura della processione parusiaca degli eletti. Risonanze suscita anche l'origeniano inganno 'economico' teso da Dio al diavolo al momento della morte di Cristo. Il Nazianzeno lo traduce nell'immagine della «pesca»: strumento d'inganno è la croce, in cui la carne di Cristo è «esca», la divinità «amo» che trafigge il demonio. In continuità con l'«inganno vantaggioso» teorizzato da Origene il Nisseno si spingerebbe a prospettare la possibilità di salvezza anche per il diavolo.

L'eredità dei grandi Cappadoci incrocia la cristologia di Evagrio Pontico nei *Kephalaia Gnostica*: il fondamento filosofico richiama la doppia conoscenza dell'intelletto e la dottrina delle tre ipostasi principali di Plotino intese in senso cristologico, ma nuova e dirompente è l'interpretazione teologica che identifica l'Uno al Padre, la visione trascendente del-

l'intelletto perfetto al Verbo-Cristo, la visione intellettuale immanente allo Spirito. Ritenuta eretica, essa non si identifica con quella condannata nel Quinto Concilio (553).

Il silenzio dei contemporanei rende difficile delineare compiutamente la personalità di Asterio di Amasea. Sedici omelie e alcuni fr., a lui attribuiti, appaiono funzionali (con *exempla* dall'AT e NT) alla condotta del cristiano, poco interessati al senso più profondo delle Scritture e alle grandi questioni teologiche, fors'anche perché l'uditorio era giudicato incapace di inoltrarsi fra meandri esegetici e dottrinali. Asterio conosce l'esegesi tradizionale, origeniana in particolare: unità dei Testamenti, tipologia, superiorità (dei personaggi) del Nuovo; una prassi ermeneutica, disuguale e raramente allegorica in interpretazioni cristologiche oramai consolidate (non esita sull'uso di ἀλληγορία accanto a θεωρία), risente dell'influsso del Nisseno, in particolare nella selezione dei dettagli del testo, organici al discorso parenetico, e nell'abbandono del simbolismo etimologico e numerico.

Anonimo resta l'autore di un *corpus* di 37 omelie (numero non definitivo), tradito sotto il nome del Cristostomo; riconosciuto, in assenza di attribuzioni esterne, su base stilistica, con una certa approssimazione ne viene proposta la collocazione cronologica (ultimi anni del IV sec.), geografica e teologico-esegetica (cappadoce, per la presenza di motivi esegetici tradizionali in quell'ambiente). L'anonimo (discepolo di Basilio?) attinge, talvolta direttamente, ad Origene (e a fonti antiche per le quali manca un riscontro origeniano), per ispirarsene liberamente con moderazione e punte critiche, come nella riflessione dei Cappadoci: tale bagaglio potrebbe contribuire a spiegare posizioni esegetiche presenti in Proclo di Costantinopoli.

Chiude il volume una rassegna di studi origeniani in Grecia nell'ultimo trentennio.

Al lettore il giudizio sui risultati, ma anche interrogativi: si può parlare di crisi dell'origenismo cappadoce? Le prese di distanza verso l'allegoresi, qualificante l'ermeneutica origeniana, rispondono, dopo Eusebio, solo ad un'evoluzione storica e cronologica? Quanto incidono pubblico, genere letterario, testo scritturistico, finalità dichiarate o sottese, difesa della *regula fidei* e della storicità del testo da posizioni eterodosse a vari livelli? È in crisi il modulo platonico? Quale il ruolo di gruppi e personalità della galassia ariana? Interrogativi non unici, implicitamente sollevati dagli Atti del Convegno: essi si aprono a ulteriori ricerche su un ampio orizzonte di figure autorevoli per meglio delineare la fortuna del-

l'alessandrinismo e dell'origenismo come stile di ricerca e di vita cristiana in una fase storica e in una regione di crescita determinante per gli assetti immediati e futuri del cristianesimo orientale.

Siamo grati a Colleghi e giovani Ricercatori per l'impegno profuso. Né dimentichiamo il qualificato supporto delle Segreterie del Dipartimento di Studi classici e cristiani e dell'Istituto «S. Nicola». Il sostegno finanziario del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo barese ha consentito svolgimento del Convegno e stampa degli Atti. Alla quale ha concorso con l'erogazione di un contributo oltremodo generoso e necessario il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Foggia, sensibile a politiche di sviluppo della cooperazione culturale e scientifica interateneo e consapevole della presenza negli Atti di due suoi Docenti, all'epoca del Convegno appartenenti alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università barese, successivamente trasferitisi per contribuire alla nascita dell'omologa Facoltà foggiana: testimonianza di solidarietà di intenti, sicuro auspicio di prosecuzione e ampliamento di ogni forma di collaborazione.

Bari, 26 giugno 2002

*L'anniversario della scomparsa
del prof. Antonio Quacquarelli*

M. Girardi - M. Marin

INQUADRAMENTO STORICO-CRITICO